Quindicinale libertario 5 maggio 2003 anno 2 - n.15 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Cultura tradizionale o diritti umani?

ECONOMIA
Economia e finanza alla corte della regina: la guerra
di Toni Iero

CRONACA
La conquista del pane in Argentina
di Grupo Asambleario Libertario
(da "Desde el pie")

Reggio Emilia: due giorni di vino, anarchia e poi... Veronelli
di Federico Ferretti

CINEMA
Far East Film Festival
Il cinema ai tempi della SARS
di Luca Baroncinii

SINDACATO
Alfa Romeo: di male in peggio
di Slai Cobas Alfa di Arese

LE CIFRE
Sinistra e statalismo

Sinistra e militanza

POESIA
di Leila Falà
SMS

IL RACCONTO
di Toni Iero
L'isola

Economia e finanza alla corte della regina: la guerra

di Toni Iero

Dal settembre del 2001 è avvenuto un fatto imprevisto: dopo oltre un decennio, **la politica ha ripreso il sopravvento sull'economia**. Le prime pagine dei giornali non sono più dedicate all'andamento degli indici di borsa, ai take-over tra imprese o ai parametri di Maastricht ma, purtroppo, a guerre, attentati, problemi militari. Che l' economia (e la finanza) siano passate in secondo piano rispetto alle dinamiche geopolitiche lo si intuisce anche frequentando economisti e finanzieri: ieri sacerdoti dalle cui labbra pendevano tutti, oggi spettatori di eventi di cui possono solo subire le conseguenze.
Nonostante ciò, può essere utile un veloce sguardo d' insieme alle principali tendenze che si stanno manifestando nelle macro-aree economiche. L'economia è un motore che non cessa mai di girare, anche quando l'attenzione è rivolta altrove.

Il preminente fenomeno in atto, visibile anche al grande pubblico, è il processo di **deprezzamento del dollaro**. La moneta Usa sta perdendo valore nei confronti delle altre maggiori valute mondiali, euro in testa. Vi sono diversi fattori che spiegano questa progressiva svalutazione. In primo luogo giocano gli effetti dei gravi squilibri economici degli Stati Uniti: **la voragine della bilancia commerciale americana**, con un deficit annuo in procinto di superare il 5% del prodotto interno lordo, basterebbe da sola a determinare un significativo ridimensionamento del valore del dollaro. Tuttavia il pesante passivo Usa negli scambi con l'estero data ormai da molto tempo. Perché solo adesso la moneta Usa si sta deprezzando? Qual è la novità che ha messo in moto questo processo? Il fatto "nuovo" è che le lobby che comandano oggi a Washington, di cui Bush è il rappresentante, sono quelle dei petrolieri, dei fabbricanti di armi, delle industrie chimiche e farmaceutiche. Sono corporation che hanno da guadagnare da una svalutazione del dollaro, perché questa renderà le merci da loro prodotte più competitive nei confronti dei concorrenti europei e giapponesi.
In aggiunta a questi fattori ve ne è uno di natura più "politica". **La rotta di collisione tra gli Usa e parte dei loro tradizionali alleati nel mondo arabo**, Arabia Saudita in primis, sta determinando delle reazioni da parte degli investitori medio orientali. Da molti mesi, questi finanzieri hanno cominciato a liquidare le loro cospicue posizioni in dollari. Questo sia per quanto riguarda gli investimenti finanziari (soprattutto azioni), sia per quanto attiene agli investimenti reali. Per fare un esempio, poche settimane fa Yamani, figlio dell'ex ministro saudita del petrolio negli anni '70 e responsabile di un importante gruppo finanziario, ha dichiarato in un' intervista che intende ritirare capitali immobilizzati negli Usa per investirli nella Repubblica di S.Marino, trasformandola nella Montecarlo italiana.
I riflessi immediati di questi sommovimenti non si faranno attendere. **L'Unione Europea**, che già vive una situazione asfittica dal punto di vista congiunturale, si troverà ad essere ulteriormente penalizzata dalla rivalutazione dell'euro nei confronti della moneta americana. Infatti, si ridurranno le esportazioni verso gli Stati Uniti e verso tutti quei paesi che fanno parte dell'area del dollaro. Le conseguenze si stanno già vedendo: la Germania rischia di entrare in una fase recessiva, con produzione industriale e occupazione in declino. Nei primi mesi del 2003 l'Italia, dopo molti anni, ha registrato un saldo negativo della sua bilancia commerciale con l'estero. Addirittura, per cercare di ridare un po' di fiato a questo insieme di economie spompate, l'Unione Europea sta pensando di allentare la stretta dei vincoli sui bilanci pubblici (i famosi parametri di Maastricht). Al contrario, è probabile che i mercati finanziari europei (e la loro moneta, l'euro) traggano beneficio da questi mutati atteggiamenti degli investitori internazionali. Insomma il futuro, almeno quello prossimo, sembra che sarà dominato da una sorta di "sindrome giapponese indebolita": basso sviluppo e bassi tassi di interesse.

Il grande malato, il **Giappone,** appare ormai fuori gioco, con una dinamica economica piatta, senza grandi possibilità di ripresa nell'immediato futuro.
Le uniche aree mondiali che mostrano tassi di sviluppo interessanti sono le economie asiatiche, trainate dai due motori propulsivi di quel continente, **Cina e India**.

Però, come se le cose non fossero già abbastanza complicate, ecco arrivare prima la tensione internazionale provocata dalla riattivazione delle centrali nucleari Nord Coreane, poi una nuova malattia, la **polmonite atipica** (Sars), che rischia di determinare un importante rallentamento nella crescita di questi paesi.
La possibile riduzione del **prezzo del petrolio**, conseguente alla ripresa della produzione irachena, non sembra né certa, né in grado, se dovesse manifestarsi, di portare ad una significativa svolta nel quadro congiunturale mondiale.

Il vero scontro oggi si gioca a livello monetario. Gli Usa hanno la necessità di svalutare il dollaro ma, nello stesso tempo, hanno bisogno che la loro moneta continui a rimanere la valuta utilizzata negli scambi internazionali. Sono due esigenze tra loro in buona parte contraddittorie. Per quasi tre decenni sono riusciti a far quadrare il cerchio. Ma in passato non c'era **l'euro, una moneta che ha tutte le caratteristiche per sostituire il dollaro nelle riserve valutarie mondiali**. Qualcuno se ne è già accorto … Uno degli obiettivi della guerra in Irak non è forse controllare il petrolio iracheno, anche per evitare che continui ad essere pagato in euro, come aveva stabilito Saddam quasi due anni fa? Infatti, uno dei messaggi che l'U.S. Army ha mandato al mondo è: il petrolio è nostro e si quota in dollari, se lo ricordino tutti, Iran in testa!

La Democrazia totalitaria

di Massimo Fini
(da l'Unità 22/4/2003)

Le motivazioni date per la guerra all'Iraq sono state cambiate più volte in corsa.
Prima era che Saddam non avrebbe mai accettato le ispezioni, ma quelle le ha accettate, poi che non avrebbe mai permesso a Blix e ai suoi di entrare nei «tenebrosi palazzi imperiali» e il raìs di Baghdad si è lasciato frugare persino nel frigorifero, quindi gli americani hanno sostenuto che, ispezioni o no, Saddam quelle «armi di distruzione di massa» ce le aveva di sicuro e che quindi non ciurlasse nel manico perché lo sapevano benissimo che c'erano. Per forza, verrebbe da dire, glieli avevano forniti loro il nervino e l'antrace, in combutta con altri Paesi occidentali e con la Russia.
Glieli avevano forniti perché li usasse prima contro gli iraniani di Khomeini - che allora era «il Male» di turno perché, a differenza di Saddam, all'epoca «laico» e socialisteggiante, non stava nella logica e nello schema del biimperialismo sovieto - americano, osava non essere né capitalista né marxista, orrore - e poi contro i curdi in rivolta divenuti insidiosi per l'alleata Turchia. Infine, poiché quelle armi non sono state comunque trovate nonostante i marines avessero setacciato l'Iraq in lungo e in largo, la giustificazione ufficiale è diventata che era necessario, giusto e morale abbattere un dittatore sanguinario e criminale ed esportare gloriosamente la democrazia in Medio Oriente.

Il capitalismo totalitario

a cura di Luciano Nicolini
(della redazione di Cenerentola)

Le motivazioni date per la guerra all'Iraq sono state cambiate più volte in corsa.
Prima era che Saddam non avrebbe mai accettato le ispezioni, ma quelle le ha accettate, poi che non avrebbe mai permesso a Blix e ai suoi di entrare nei «tenebrosi palazzi imperiali», e il raìs di Baghdad si è lasciato frugare persino nel frigorifero, quindi gli Americani hanno sostenuto che, ispezioni o no, Saddam quelle «armi di distruzione di massa» ce le aveva di sicuro e che quindi non ciurlasse nel manico perchè lo sapevano benissimo che c'erano.
Per forza, verrebbe da dire, glieli avevano forniti loro il nervino e l'antrace, in combutta con altri Paesi occidentali e con la Russia. Glieli avevano forniti perché li usasse prima contro gli Iraniani di Khomeini - che allora era «il Male» di turno perché, a differenza di Saddam, all'epoca «laico» e socialisteggiante, non stava nella logica e nello schema del biimperialismo sovieto - americano, osava non essere né capitalista né marxista - e poi contro i Curdi in rivolta divenuti insidiosi per l'alleata Turchia.
Infine, poiché quelle armi non sono state comunque trovate, nonostante i marines abbiano setacciato l'Iraq in lungo e in largo, la giustificazione ufficiale è diventata che era necessario, giusto e morale abbattere un dittatore sanguinario e criminale ed esportare gloriosamente la democrazia in Medio Oriente.

Massimo Fini

Ebbene, se questa fosse davvero la motivazione della guerra all'Iraq, se le nostre opinioni pubbliche credessero sul serio che è un dovere morale dell'Occidente (termine già in sé sinistro, che evoca l'Eurasia e l'Estasia del «1984» di Orwell) abbattere con le armi le dittature, le teocrazie, i regimi tradizionali e tribali e insomma tutto ciò che non è democrazia, **la riterrei la più agghiacciante delle motivazioni**, più che se dicessimo che abbiamo occupato, pardon «liberato», Baghdad per il petrolio e per il colossale business della cosiddetta ricostruzione che mistifica come aiuto ciò che è invece un'ulteriore rapina.

Ci metteremo allora a fare guerre «di liberazione» alla Siria, come già si minaccia, e poi all'Iran, all'Arabia Saudita, alla Giordania, all'Egitto, al Pakistan, alla Cina, a Cuba e in seguito alle democrazie imperfette, alla Russia, al Venezuela e, perché no, anche all'Italia dove il capo del governo controlla l'intero sistema televisivo nazionale, come Saddam Hussein, e molto di più dell'autocrate Milosevic che pur siamo andati ad abbattere con le armi, senza l'avallo dell'Onu e in spregio di ogni norma di diritto internazionale, a cominciare da quella, fino ad allora mai messa in discussione, che vieta l'ingerenza militare negli affari interni di uno Stato sovrano, sempre in nome, va da sé, della democrazia e dei «diritti umani» (anche «umano» e «umanitario» stanno diventando termini inquietanti, che mettono in allarme come li si sente nominare)?

Ma, a parte questo, **è lo stesso voler portare la democrazia ovunque, con le cattive ma anche con le**

Luciano Nicolini

Ebbene, se questa fosse davvero la motivazione della guerra all'Iraq, se le nostre opinioni pubbliche credessero sul serio che è un dovere morale dell'Occidente abbattere con le armi le dittature, le teocrazie, i regimi tradizionali e tribali e insomma tutto ciò che non è democrazia, **la riterrei una motivazione sbagliata, anche se senz'altro più valida di quella reale**: occupare, pardon «liberare», Baghdad per installarvi le proprie basi militari, appropriarsi del petrolio, e dar vita al colossale business della cosiddetta ricostruzione, che mistifica come aiuto ciò che è invece un' ulteriore rapina.

Ci metteremo allora a fare guerre «di liberazione» alla Siria, come già si minaccia, e poi all'Iran, all'Arabia Saudita, alla Giordania, all'Egitto, al Pakistan, alla Cina, a Cuba, e in seguito alle democrazie imperfette, alla Russia, al Venezuela e, perché no, anche all'Italia, dove il capo del governo controlla l'intero sistema televisivo nazionale, come Saddam Hussein, e molto di più dell'autocrate Milosevic che pur siamo andati ad abbattere con le armi, senza l'avallo dell'Onu e in spregio di ogni norma di diritto internazionale?

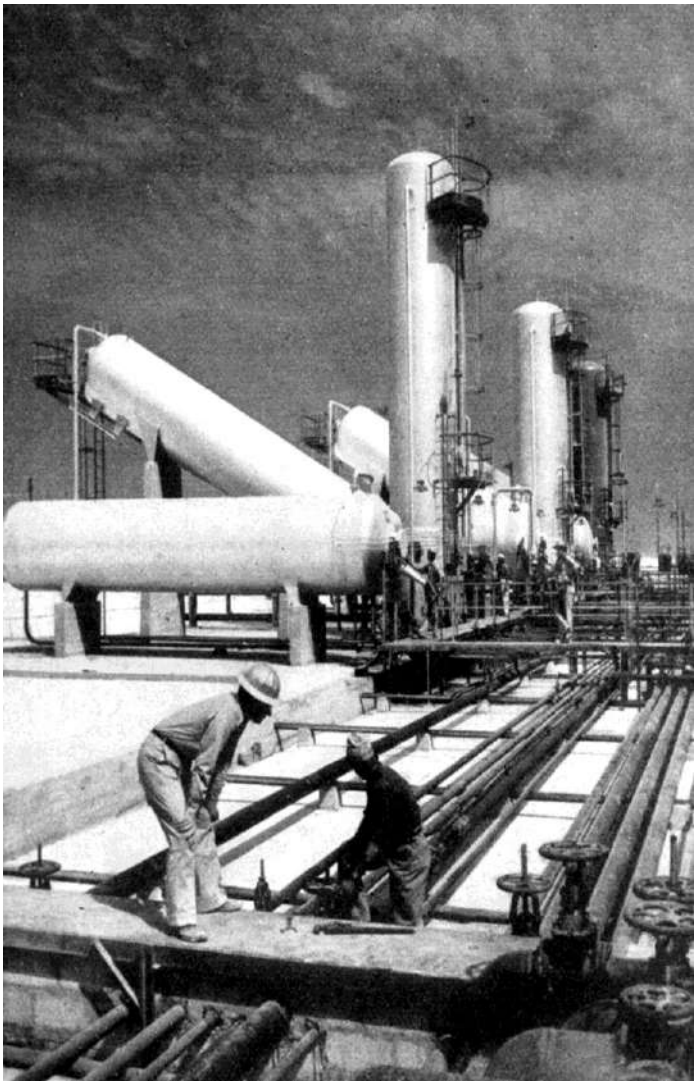
Sempre in nome della democrazia e dei diritti umani? (Anche «umano» e «umanitario» stanno diventando termini inquietanti, che mettono in allarme come li si sente nominare.)

Ma, a parte questo, **il fatto di voler portare la democrazia (quella vera, se possibile) e i diritti umani (senza virgolette) ovunque non sarebbe sbagliato. Sbagliato è voler portare ovunque il capitalismo che**

buone, che è rabbrividente. Perché è una concezione totalizzante e totalitaria della democrazia, che somiglia molto a una dittatura universale. Non rispetta le tradizioni, il vissuto, i percorsi di popoli che hanno una storia che non ha nulla a che fare con la nostra e che si sono dati assetti politici diversi dalla democrazia ma non, necessariamente, meno rappresentativi. Qualcuno vorrà forse sostenere che i Taleban, che avevano il consenso, sia pur non espresso con i metodi elettorali di tipo occidentale, ridicoli e addirittura grotteschi in una realtà tribale, di tutte le zone rurali dell' Afghanistan, e cioè dell'80% della popolazione, fossero meno rappresentativi del governo «democratico» del Quisling Karzai, consulente da anni dell'americana Unocal, che controlla a malapena, nonostante l'appoggio delle truppe di occupazione chiamate, anche qui, «forze di liberazione» o di «peace keeping», Kabul e qualche città? **Ma i Taleban erano «brutti, sporchi e cattivi»,** non erano democratici, imponevano il burqa (per la verità da quelle parti usava da sempre), **avevano una concezione della dignità femminile diversa da quella che se ne ha in Occidente**, dove la donna viene esposta e venduta, nelle Tv, nelle pubblicità, al cinema, a pezzi e bocconi come i quarti di bue in macelleria, non mettevano al primo posto l'economia ma il Corano, e quindi andavano abbattuti e il loro Paese spianato da bombe da dieci tonnellate. Ecrases l'infame!

Ma a parte la democraticità e la rappresentatività o meno di questi o di quelli, ogni popolo dovrebbe conservare almeno l'elementare diritto di filarsi da sé la propria storia, senza palesi supervisioni che vengono da migliaia di chilometri e da secoli di distanza. E invece **questa concezione totalitaria della democrazia non rispetta, in nome di astrazioni, l'altro da sé, il diverso da sé**. Rispetta e concepisce solo se stessa. È questo che ho chiamato «**il vizio oscuro dell'Occidente**», che viene da lontano, da molto lontano. **Soffia, potente, non più in Europa ma sull'intero pianeta, lo spirito della Rivoluzione Francese, l' «esprit de géométrie», lo spirito dell'astrazione, dell' omologazione, della violenza ideologica, del giacobinismo. Lo spirito della ghigliottina. Ma noi la chiamiamo, disonorandola, democrazia.**

Massimo Fini



somiglia molto a una dittatura universale. E non tanto perchè non rispetta le tradizioni, il vissuto, i percorsi di popoli che hanno una storia che ha poco a che fare con la nostra e che si sono dati (o hanno dovuto subire) assetti politici diversi, ma perchè il capitalismo è la negazione di ogni democrazia.

Qualcuno vorrà forse sostenere che i Taleban, che avevano fino a ieri il consenso degli Stati Uniti, fossero meno servi del governo «democratico» del Quisling Karzai, consulente da anni dell' americana Unocal, che controlla a malapena, nonostante l' appoggio delle truppe di occupazione chiamate, anche qui, «forze di liberazione» o di «peace keeping», Kabul e qualche città?

Ma i Taleban (convintisi di essere invincibili) non intendevano cedere né il territorio né le risorse energetiche, imponevano il burqa (per la verità da quelle parti usava da sempre, e continua ad essere usato), **avevano una concezione della subordinazione femminile diversa da quella utile ai profitti dei capitalisti**, non mettevano al primo posto l'economia ma il corano, e quindi andavano abbattuti e il loro Paese spianato da bombe da dieci tonnellate. Ecrases l'infame!

Ma a parte il servilismo e la rappresentatività o meno di questi o di quelli, ogni popolo dovrebbe conservare almeno l'elementare diritto di filarsi da sé la propria storia, senza palesi supervisioni che vengono da migliaia di chilometri e da secoli di distanza. E invece **questa concezione totalitaria del capitalismo non rispetta, in nome del profitto, l'altro da sé, il diverso da sé**. Rispetta e concepisce solo se stessa. È questo che possiamo definire «**il vizio evidente dell'Occidente**».

Soffia, potente, non più in Europa ma sull'intero pianeta, lo spirito della globalizzazione capitalistica, dell'omologazione, della violenza militare: lo spirito del dollaro. E non sarà sostenendo che "tutte le culture politiche sono ugualmente valide" che potremo contrastarlo efficacemente. Affermazioni di questo tipo possono servire, forse, agli antropologi intenti a studiare le culture in via di estinzione. Non a chi desidera veder diminuire l'umana sofferenza in un mondo reso sempre più omogeneo dall'estendersi del dominio capitalistico.

Luciano Nicolini

La autogestión y la realidad actual

La conquista del pane in Argentina

El ideal de la autogestión enmarca la actualidad en objetivos precisos y concretos. En nuestro país y aquí en esta ciudad, los buenos aires nos traen los anhelos de una organización social desburocratizada y descentralizada estableciendo la posibilidad de una autonomía comunitaria dentro de los principios de **justicia, solidaridad y libertad**. En esta plena convivencia nace por la expresión de varias organizaciones sociales el 'Proyecto panaderia industrial, fabrica de pastas del Hospital Josè T. Borda, autogestionando contra el hambre'.

L'ideale di autogestione inquadra l'attualità in obiettivi precisi e concreti. Nel nostro paese e in questa città, il desiderio di un'organizzazione sociale deburocratizzata e decentralizzata rende possibile un'autonomia comunitaria basata sui principi di giustizia, solidarietà e libertà. In questa piena convivenza nasce, grazie all'espressione di varie organizzazioni sociali, il "Progetto di panetteria industriale, fabbrica di pasta dell'ospedale Josè T. Borda, autogestione contro la fame".

En su introducción se indica "**Alguna vez Argentina tuvo el título del granero del mundo, aún hoy, produce materia prima como para alimentar a más de trescientos millones de personas**".
La dura realidad nos muestra una visíon desoladora. Más de cuarenta mil personas revisan la basura de la ciudad para vender el cartón y, a veces, para comer de las mismas bolsas....

Nella sua introduzione si dice: 'Un tempo l' Argentina ebbe il titolo di granaio del mondo, ancora oggi produce materia prima da poter alimentare più di trecento milioni di persone'.
La dura realtà ci mostra una visione desolante. Più di quarantamila persone frugano nell'immondizia della città per vendere il cartone e, a volte, per mangiare dagli stessi sacchi...

...En la ciudad de Buenos Aires, muchos servicios esenciales de hospitales, tales como la alimentación, la limpieza y otros fueron entregados a empresas privadas que utilizaron nuestras necesidades sociales y las convirtieron en grandes ganancias repartidas entre funcionarios y esas empresas expropriadoras de nuestra salud.
Las Asambleas, sus Comisiones de Intersalud, Vecinos Autoconvocados de La Boca y Barracas, Movimientos de Desocupados, Autodeterminación y Libertad y otras organizaciones tomaron en sus manos los problemas de la falta de alimentos, insumos y medicamentos y propusieron como primera medida realizar la conquista del pan con la realización de un Proyecto Autogestionario.

... Nella città di Buenos Aires, molti servizi essenziali dell'ospedale, come l' alimentazione, la pulizia e altri furono appaltati a imprese private che utilizzarono i nostri bisogni sociali e li convertirono in grandi guadagni ripartiti tra i funzionari e le stesse imprese che espopriano la nostra salute.
Le assemblee, le loro Commissioni di salute, i Cittadini Autoconvocati di La Boca e Barracas, i Movimenti dei Disoccupati, Autodeterminación y Libertad e altre organizzazioni presero nelle loro mani il problema della mancanza di alimenti, beni e medicinali e proposero di realizzare la conquista del pane attraverso un Progetto Autogestionario.

Se utilizaron instalaciones abandonadas desde 1994, es decir los Hornos del Borda para transformarlos en poderosas herramientas de bien social, brindando pan y pastas para los hospitales de la zona, instituciones barriales carenciadas, comedores escolares y otras organizaciones populares.

Si utilizzarono installazioni abbandonate dal 1994, e cioè i Forni del Borda, per trasformarli in potenti strumenti di uso sociale rifornendo di pane e pasta gli ospedali della zona, le istituzioni di quartiere, le mense scolastiche e altre organizzazioni popolari.

El poder hacer dice así:
Objectivo: **Recuperación y puesta en marcha de la Panadería del Hospital Borda.**
Organizacion:

Il progetto dice così:
Obiettivo: Recupero e attivazione della Panetteria dell' Ospedale Borda
Organizzazione:

1 - Consejo de Autogestión de Organizaciones Sociales: conformado por las distintas organizaciones que participan y toman decisiones políticas de funcionamiento de las unidades productivas.

1 - Consiglio di Autogestione delle Organizzazioni Sociali: costituito dalle singole organizzazioni che partecipano e prendono decisioni politiche circa il funzionamento delle unità produttive.

2 - Gruppo Ejecutivo: determina las pautas de la condución, abastecimiento, mantenimiento de instalaciones y distribución de los productos.

2 - Gruppo Esecutivo: determina il modo di conduzione, l'approvvigionamento, la manutenzione degli impianti e la distribuzione dei prodotti.

3 - Gruppo Auditor: Control de movimientos contables, consumos, costos y cumplimiento de los compromisos.

3 - Gruppo Uditore: Controllo dei movimenti contabili, dei consumi e dei costi e realizzazione dei contratti.

Este proyecto colectivo traduce una concepción autónoma e independiente de la vida social. Sustentada en prácticas sociales Horizontales, igualitarias, que se recrean dinámicamente adecuándose a los problemas o necesidades en el contexo de la ayuda mutua y la solidaridad. El modelo de democracia directa expresa en esta propuesta solidaria la intención de transferir parcial o totalmente el poder resolutivo a todos los miembros de una comunidad.

Questo progetto collettivo traduce una concezione autonoma e indipendente della vita sociale, sostenuta in pratiche sociali orizzontali, egualitarie, che si ricreano dinamicamente adeguandosi ai problemi o alle necessità, nel contesto del mutuo appoggio e della solidarietà. Il modello di democrazia diretta espresso in questa proposta concretizza l' intenzione di trasferire parzialmente o totalmente il potere decisionale a tutti i membri di una comunità.

Grupo Asambleario Libertario

ALFA ROMEO: DI MALE IN PEGGIO

Nel dicembre 2002 è partita la cassa integrazione di 8.100 lavoratori Fiat. Senza nessun accordo sindacale, ma solo grazie a un'intesa tra governo e Fiat ...

... La ricetta Fiat era apparsa a tutti evidente: solo due stabilimenti erano sufficienti, Melfi e Pomigliano. Anche a Pomigliano si doveva però introdurre il sistema Melfi (ritmi di lavoro superiori del 20-30%, turni di lavoro massacranti e assunzioni precarie). Per Termini Imerese si ipotizzava una piccola sopravvivenza, a patto che il mercato riprendesse a tirare e che si accettassero anche lì le condizioni di lavoro di Melfi.

Da allora si sono susseguiti accordi separati a cui la Fiom - Cgil non ha mai apposto la firma... Dopo 5 mesi Cgil - Cisl e Uil hanno praticamente accettato tutto questo tornando alla vecchia unitaria concertazione.

Da mesi come Rsu dell'Alfa Romeo di Arese abbiamo chiesto una riunione nazionale di tutte le Rsu del gruppo Fiat per lanciare un fronte di lotta forte, unitario e solidale ...

... Invece, volutamente, ogni singola fabbrica è stata abbandonata a se stessa ...

... **Adesso all'Alfa di Arese ci verranno a dire:**

Che tutto questo era purtroppo già scritto nell' accordo tra governo e Fiat del dicembre scorso

Ma non ci eravamo schierati contro?

Che ad Arese si deve produrre l'auto ecologica

Ma non era già scritto negli accordi del 1994 mai applicati da Fiat?

Che ormai ad Arese non si producono più auto Alfa Romeo e quindi la situazione era già compromessa

Ma le produzioni Alfa Romeo di Arese (166 e spyder, coupé) non sono state trasferite altrove con gli accordi firmati da Cgil, Cisl e Uil? Come mai i famosi accordi non rispettati per 4.000 posti di lavoro Fiat ad Arese, per la produzione dell'auto ecologica e per la produzione delle auto sportive, non sono mai stati impugnati dai sindacati che li hanno firmati?

La Fiom nazionale, che tanto ha sbandierato il cambiamento di linea sindacale rispetto agli ultimi anni, si accoda anche lei ai voleri Fiat, firmando la definitiva sparizione di produzione di auto Alfa Romeo ad Arese ....

... Da parte nostra continueremo la lotta ...

24/4/2003

Slai Cobas Alfa - Arese

CONTRATTO DEI FERROVIERI

Giudico naturalmente riprovevole e indegna la firma di questo contratto. Si tratta di uno scempio ancora maggiore di quanto mai illustrato negli attivi sindacali, praticamente tutti, cui ho partecipato. Le responsabilità personali di alcuni dirigenti nazionali della Filt-Cgil sono enormi e gravissime ...

... La prestazione giornaliera può arrivare a conti fatti a dodici ore, in condizioni di normalità della circolazione e dunque, badate bene, al di fuori dei casi previsti dall'art.6 del dpr. Quale altro contratto prevede follie simili? Altro che contratti atipici e lavoro nero, lì hanno almeno il buon gusto di non metterlo nero su bianco. Qui lo fanno, ci brindano sopra e si presentano ai giornalisti con un bel sorriso a rilasciare dichiarazioni da brivido.

La firma di questo contratto, anzi mi duole dirlo, la probabile spinta finale che la Filt - Cgil ha dato a questo pezzo di carta - mi fa ribrezzo chiamarlo contratto - fa crollare miseramente il castello di mobilitazione eretto da questo sindacato. Perlomeno come Federazione Trasporti la prova è un fallimento totale: piena e totale adesione ai contenuti del Patto per Italia, allineamento rispetto ai contenuti dell'accordo del 23 luglio '93 per quanto concerne la parte salariale (e scommetterei sul fatto che forse siamo anche più danneggiati rispetto a quell'accordo), totale antitesi con le direttive della CGIL Nazionale, precarizzazione del lavoro ...

... Intanto gli sbandierati 115 euro di aumento LORDI si vedranno nella loro interezza -sempre lorda - tra un anno e mezzo!!! MMM, da leccarsi i baffi! Ma chi credete di prendere in giro? Forse tornare a lavorare, con queste nuove regole certe, con questi ricchissimi salari, vi farà tornare la voglia di lottare e di raccontare meno barzellette al prossimo.

Per la cronaca "il piatto ricco" dell'UNA TANTUM sbandierata di 2150 euro è così fatto:

-1050 euro di vacanza contrattuale

- 550 euro per l'aumento di 50 euro fino ad agosto (caspita c'è qualche baiocco di più...)

Il resto è la parte di produttività del 2002

Già ma se la matematica non inganna, se sono 36 mesi che non abbiamo contratto, se hanno stabilito in - mi tengo bassa - 50 euro l'aumento salariale, minimo minimo ci spettano 1800 euro di vacanza contrattuale; se poi aggiungessimo anche i 35 - arrivando in totale a meno dell'importo stabilito nell'accordo del 23 novembre del '99 che prevedeva centosettantamilalire (l'ingresso dell'euro ci ha fregato con l'arrotondamento in difetto della cifra) - raggiungeremmo quota 3060 euro. Se poi aggiungessimo che magari le competenze rivalutate non ci sono state corrisposte per tutto quel periodo, probabilmente arriveremmo ad una cifra che non si discosta molto da 4000 euro.

Non credo - dato che d'aria non si vive e che questo denaro è nostro e ci spetta - che ciò sia da sottovalutare. Demando a professionalità - che all'interno di FS esistono - calcolare l'esatto importo medio che spetterebbe a ciascun ferroviere. La domanda sorge spontanea. Che fine fa il differenziale tra ciò che viene corrisposto e ciò che spetterebbe? Penso che – legalmente - potrebbero esserci consistenti opportunità di impugnare una forfetizzazione così penalizzante per il lavoratore.

Concludo richiamando ad una lotta seria, costante e non a singhiozzo, tutti coloro che davvero rivendicano una piattaforma ed un conseguente contratto dignitoso. Al referendum dovremo dire no a questo contratto ma al contempo, e dopo, dovremo costruire l'alternativa a questa schifezza ...

Simona Penco

Rappresentante Comitato Iscritti Filt - CGIL per il personale di bordo dell'Idr di Genova P.P

Componente Direttivo Regionale Liguria Filt-Liguria

Reggio Emilia: due giorni di vino, anarchia e poi ... Veronelli

Io nulla so, non so se chi mi ha creato
mi ha fatto per Cielo o mi ha destinato all'Inferno.
Ma una coppa e una bella fanciulla e un liuto sul lembo del prato
per me son monete sonanti: a te la cambiale del Cielo!
Omar Khayyam, Ruba'iyyat, Einaudi, 1956

I due giorni di iniziative organizzate dalla Federazione Anarchica Reggiana per il 25 e 26 aprile, in occasione dell'anniversario della liberazione e della riapertura della sede cittadina, hanno riscosso un significativo successo in termini di affluenza e di echi.
Venerdì 25, circa 200 persone si sono radunate a Villa Minozzo per ricordare la figura di Enrico Zambonini, commemorato da un intervento di un compagno che ha ribadito, oltre alla storia della gloriosa generazione di militanti che con Zambonini ha annoverato il reggiano Camillo Berneri, il correggese Mario Corghi e lo scandianese Umberto Ferrari, anche l'attualità dei contenuti che questi compagni portavano avanti, in particolare sui temi dell'antimilitarismo, del federalismo e delle lotte sociali.
Da segnalare che mentre giù a Reggio, nella sala del Tricolore, Pierferdy Casini censurava dal suo discorso pure la parola "fascismo" alla presenza delle mute ed impassibili cariatidi della "sinistra", in ogni angolo della provincia l'affluenza alle manifestazioni per ricordare la Resistenza superava ogni aspettativa, a dimostrazione di quanto siano vivi e urgenti nelle persone quei valori che la politica vorrebbe aver cancellato con qualche 'inciucio'.
La giornata è proseguita per noi con un'affollata festa/pranzo sociale presso l'agriturismo Made in Rov, in sottoscrizione alle attività della Federazione Anarchica.
In serata, un nutrito manipolo di alcune decine di compagni/e si è trasferito nel parco di Felina, sede dei concerti che costituivano per la giornata il polo di attrazione principale sull'appennino reggiano, per restarvi fino a notte fonda distribuendo la stampa libertaria e volantini.
Fra questi ultimi anche quelli che richiamavano l'evento clou, la conferenza pubblica del giorno dopo su "Vino, cibo ed anarchia", che in virtù dell'ospite d'eccezione,

> "... ha proposto una serie di interventi, smascherando le politiche criminali ed affamatrici del potere globale, della imposizione delle colture e delle sementi, della privatizzazione e privazione dell'acqua, dello sfruttamento selvaggio delle risorse, delle truffe alimentari come ad esempio quella dell'olio."

Luigi Veronelli, ha ottenuto fortissima risonanza grazie a numerosi articoli e interventi su giornali e televisioni locali, in particolare il giorno stesso la Repubblica regionale dedicava all'iniziativa un titolo a tutta pagina.
A parte il personaggio, ha avuto senz'altro successo l'originalità dell'idea, perché se è vero che secondo Feuerbach l'uomo è ciò che mangia, allora senz'altro le rivoluzioni hanno avuto la loro cucina, sulla quale si sa troppo poco, come troppo poco si sa sulle esperienze delle "cucine rosse" legate alla tradizione del movimento operaio e del mutuo appoggio. Si conoscono, ma è ancora troppo poco, aneddoti locali sulle squadre di "stangacaplétt" che facevano osservare il divieto di festeggiare il Primo Maggio durante il ventennio; dopodichè, ci dispiace per la canaglia fascista, ma dal 1945 i cappelletti sono stati per tutti gli anni a venire il principale piatto antifascista sulle mense dei reggiani non solo per il primo maggio, ma anche per il 25 aprile.
La Casa dello Studente era stipata di circa 150 persone, fra cui, fatto inedito, il sindaco Spaggiari. Di fronte al pubblico attentissimo, 'Gino' ha proposto, dietro domande e sollecitazioni, una serie di interventi, brevi, precisi e coinvolgenti, partendo dal suo anarchismo di lunga data, per arrivare al significato della tavola e delle risorse alimentari nelle lotte per la biodiversità e per la dignità del lavoro contadino, smascherando le politiche criminali ed affamatrici del potere globale, della imposizione delle colture e delle sementi, della privatizzazione e privazione dell'acqua, dello sfruttamento selvaggio delle risorse, delle truffe alimentari come ad esempio quella dell'olio.
In particolare Veronelli ha focalizzato l'attenzione su questa piccola ma significativa esperienza che è il movimento di Critical Wine, parlando della campagna per le denominazioni di origine

comunale, una prima interessante risposta alla omologazione dei sapori da una parte, e dall'altra al finora forzato elitarismo di alcune produzioni di qualità.
Il relatore, poi, non si è fatto pregare nell'affrontare anche un argomento molto caro ai più "militanti" : "La cuoca di Durruti", questo eccezionale documento edito da "Derive e approdi", insieme diario e ricettario di una protagonista della Rivoluzione Spagnola, compagna di un faista autore di azioni di autodifesa anche precedenti al 1936, in un intreccio di quotidiano, sociale ed …. enogastronomico che sa rendere gli avvenimenti storici sotto una luce che solo la microstoria e la ricostruzione della memoria individuale possono fare più di qualsiasi saggio. Ma soprattutto documento più unico che raro di come si sedevano a tavola, con quali energiche pietanze, accompagnate a forti vini, si facevano forza, quando potevano, i rivoluzionari e le rivoluzionarie del 1936.
Talmente straordinario è il documento, come talmente straordinaria è per noi anarchici l'esperienza spagnola, che si sospettava fosse alla fine una invenzione letteraria, magari scritta, o comunque ideata, dallo stesso Veronelli, che ha però ribadito per l'ennesima volta l'autenticità di questo documento sul quale abbiamo speso più di una serata di discussioni (e vino).
Alla presenza della stampa e dei fotografi, Veronelli ha poi tagliato il nastro rossonero della rinnovata sede di via don Minzoni, che dopo mesi di restauri ha assunto un aspetto definito 'commovente' da qualche compagno che se la ricordava alcuni anni fa. Qua, nella nuova sala linda e pinta, abbellita da una mostra di opuscoli pacifisti ed antimilitaristi dei primi del '900, ha avuto luogo il brindisi, seguito da un abbondante rinfresco con prodotti rigorosamente rispettosi della "biodiversità" reggiana, dall' erbazzone al salame e ai ciccioli biologici, dal grana della vacca rossa al lambrusco e alle torte di riso.
I festeggiamenti sono proseguiti fino a tarda serata, allietati da un concertino acustico. Oltre a numerosi cittadini e curiosi, hanno partecipato ai due giorni alcuni compagni/e provenienti da diverse città della regione. Grande è stata la soddisfazione degli organizzatori, perché dovevano essere due giorni di festa, e festa effettivamente è stata. Una festa che ha posto le basi non solo per un maggiore coinvolgimento nelle attività sociali dei simpatizzanti giovani in crescente aumento sul territorio provinciale, ma anche per nuove iniziative culturali di richiamo (che ormai da alcuni anni affiancano l'attività militante della Federazione Anarchica Reggiana), fra cui il convegno di approfondimento sulle cucine della rivoluzione, previsto per l'autunno.

Federico Ferretti

FAR EAST FILM FESTIVAL

Udine – Teatro Nuovo Giovanni da Udine, 24 aprile – 1° maggio 2003

Il cinema ai tempi della SARS

di Luca Baroncini

Da cinque anni Udine ospita il Far East Film Festival, appuntamento imperdibile per chi è appassionato di cinema e di oriente.
Quest'anno, oltre a tutti i problemi logistici e tecnici che vivacizzano una grande manifestazione, un incubo nuovo di zecca: la S.A.R.S, il virus killer nato in Cina che sta catalizzando in questi oscuri tempi l'attenzione dei media. La politica del terrore continua a seminare allarmismi ingiustificati e a condizionare chi ha deciso di non porsi domande. E' un infallibile strumento per tenere sotto controllo menti malleabili che, alle ragioni del buon senso, hanno sostituito la PAURA. Circoscritta tutto sommato, ma folle, insana e in qualche modo rassicurante. Sta di fatto che anche Udine è stata contagiata. Non tanto il gruppo di esperti e appassionati che organizza il festival, e nemmeno il caloroso pubblico, quanto la giunta di centro-destra che ha montato un caso politico sull' equazione **Festival estremo oriente = contagio**. Tutto questo nonostante l'organizzazione abbia più volte dichiarato lo stop agli ospiti stranieri provenienti dai paesi esposti al virus. I giornali nazionali snobbano un po' la manifestazione (la più ricca e importante del settore in Europa) relegando commenti ai film in angusti trafiletti nella pagina degli spettacoli, mentre la stampa locale dà ampio risalto sia al festival che alle polemiche politiche connesse. Le premesse non sono quindi delle più rosee. Si teme soprattutto un allontanamento del pubblico e una perdita di interesse nei confronti della manifestazione. I risultati, però, sono tutt'altro che sottotono, con la bella sala del teatro Nuovo Giovanni da Udine presa giornalmente d'assalto da curiosi, sia locali che forestieri.
Una delle caratteristiche più apprezzabili del festival è che il ricco programma non include solo i film cosiddetti "d'autore", quelli che circolano nei festival europei più blasonati tipo Cannes o Venezia (e ormai sovrapponibili nell'inflazionata ricetta a base di temi forti, ritmi lenti e possibili scandali), ma si propone di offrire uno sguardo a trecentosessanta gradi sul cinema dell'estremo oriente. Un occhio alla produzione globale, quindi, che tiene conto anche dei gusti del pubblico: dai drammi alle commedie, dai kolossal alle piccole produzioni. Difficilmente ciò che si vede al Far East Film Festival può perciò essere visto altrove e il confronto è importante e costruttivo al di là del giudizio critico. I film orientali che arrivano in Italia passano quasi sempre attraverso il setaccio dei festival, oppure giungono dopo avere raccolto particolari clamori. Esemplare, al riguardo, il caso di "The Ring", fenomeno di culto in Giappone, arrivato in Italia solo nel remake americano e non ancora uscito nemmeno in DVD.
Il pubblico occidentale tende a confondere l'effettiva provenienza dei film che arrivano dall'estremo oriente. Capita più volte di sentire definire come coreano un film che in realtà è giapponese e viceversa. A pensarci bene, è come se un film italiano fosse scambiato per tedesco o francese. Le differenze tra paese e paese, sia a livello di gusti che di industria cinematografica, possono essere molto grandi.

INFERNAL AFFAIRS

(Affari infernali)

Nazione: Hong Kong **Anno**: 2002 **Durata**: 100 min.
Regia: Andrew Lau & Alan Mak
Sceneggiatura: Alan Mak, Felix Chong
Fotografia: Andrew Lau, Lai Yiu Fai
Musica: Chan Kwong Wing
Montaggio: Danny Pang, Pang Ching Hei
Interpreti: Tony Leung Chiu-wai, Andy Lau, Anthony Wong, Eric Tsang, Chapman To, Lam Ka Tung

Trama: il poliziotto Ming è l'informatore di un potente boss della droga; ma anche il gangster Yan fa il doppio gioco e in realtà è un poliziotto. Il meccanismo però si inceppa …

RECENSIONE Un poliziotto è infiltrato in una banda criminale. Un criminale è infiltrato nella polizia. Entrambi vivono da anni una doppia vita, guardandosi costantemente alle spalle. Ogni passo falso può essere fatale. Il grande successo dell'anno di Hong Kong, che con gli strepitosi incassi ha risollevato le sorti di un'industria cinematografica in dichiarato declino, è un film solido, teso e ben fatto. Molto curato sia nella composizione delle immagini che negli sviluppi narrativi, attento a caratterizzare con energia e credibilità i contradditori profili psicologici dei protagonisti. Si respira un'atmosfera a metà strada tra "Face Off" e "Miami Vice". Nel film di Andrew Lau & Alan Mak non c'è uno scambio di faccia, ma sono i ruoli ad invertirsi, con lo stesso straniamento causato dal non sapere fino in fondo a quale identità credere. Poliziotto o criminale? Criminale o poliziotto?
Ben diretto e fotografato, montato con grande senso del ritmo, "Infernal Affairs" gioca a spiazzare continuamente lo spettatore e ci riesce, spostando con calibrata misura l'attenzione ora su uno ora sull'altro protagonista, entrambi non a senso unico. Non originale ma efficace il costante tappeto sonoro mononota, che carica di tensione gli sviluppi narrativi amplificandoli con inaspettati e potenti effetti sonori.
Perfetto esempio di film di genere che riesce a trovare un equilibrio tra le parti che lo compongono mantenendo ciò che promette.

LIFE SHOW

(Lo spettacolo della vita)

Nazione: Cina **Anno**: 2002 **Durata**: 105 min.
Regia: Huo Jianqi **Sceneggiatura**: Si Wu
Fotografia: Sun Ming **Musica**: Wang Xiaofeng
Interpreti: Tao Hong, Tao Zeru

TRAMA
Lai è una giovane donna che gestisce un piccolo ristorante. La sua maggiore priorità è aiutare il fratello tossicodipendente che è in prigione e risolvere antichi dissapori familiari legati alla proprietà di una casa. Un cliente la corteggia con insistenza fino a quando…

RECENSIONE
Un ritratto femminile è al centro del lungometraggio di Huo Jianqi. La protagonista Lai lavora al mercato notturno della enorme città cinese di Chongqing e il film racconta un estratto della sua vita. Più della storia, un riempitivo alla lunga noiosetto e poco coinvolgente, colpisce l'assoluta padronanza del mezzo cinematografico da parte del regista che combina, con risultati di grande fascino, le luci e i colori dei luoghi, valorizzando l'intensa interpretazione della brava Tao Hong, giustamente premiata al "Shanghai International Film festival". Sono molto belle ed evocative, infatti, le immagini che impaginano il film. Sembra davvero di essere in un mercato notturno di un paese della Cina, se ne respirano gli odori, i ritmi, se ne toccano quasi le forme. La brezza che bagna costantemente di grigio la città arriva a lambire le poltrone del teatro. Il taglio della regia è quasi documentaristico, nel senso che documenta, con estrema precisione e dovizia di dettagli, il mondo in cui colloca la sua protagonista. Vediamo quindi da più punti di vista la città di Chongqing, ne percepiamo la vastità attraverso lunghe panoramiche che vanno di pari passo con l'interiorità di Lai, perduta in un mondo che non offre più risposte ma non rassegnata, volitiva ma non determinata e profondamente ambivalente. Da una parte infatti vorrebbe cedere alle lusinghe di un uomo ricco e ancora piacente, dall' altra sente di poterne fare a meno, di bastare a se stessa. I suo sogni sono la rispettabilità e l'autonomia, e si preoccupa più di essere amata che di amare, cedendo così alle radicate trappole di una società maschilista che vuole la donna come silenzioso oggetto del desiderio. La brava Tao Long si colloca nella visione malinconica ma non greve del regista con grande espressività, donando al suo personaggio fascino e sensualità. Il nuovo che avanza non dà molta fiducia, ma il film non celebra nemmeno le certezze del vecchio, collocandosi in una fragile ma consapevole instabilità del presente.

THE WAY HOME …

(La strada verso casa)

TRAMA Un bambino di Seoul viene spedito a vivere con la nonna muta che non ha mai conosciuto. Senza televisione, fast-food e batterie per il suo gioco elettronico si sente perduto e comincia a rendere sempre più difficile la vita alla nonna avanzando pretese irrealizzabili.

Nazione: Corea **Anno**: 2002 **Durata**: 87 min.
Regia: Lee Jeong-hyang **Sceneggiatura**: Lee Jeong-hyang
Fotografia: Yoon Hong-shik **Musica**: Kim Dae-hong, Kim Yang-hui
Montaggio: Kim Sang-beom, Kim Jae-beom **Interpreti**: Yoo Seung-ho, Kim Ul-boon, Dong Hyo-hee, Min Kyung-hoon

RECENSIONE
Il cinema da sempre adora le strane coppie, soprattutto quelle male assortite che sembrano lontane anni luce, sia nel fisico che nella conciliabilità caratteriale. In genere sulle reciproche differenze si basano i presupposti di una prevedibile contaminazione. Il film della giovane Lee Jeong-hyang (classe 1964) rientra appieno nel cliché, ma si distingue per il talento visivo e la sensibilità con cui affronta i suoi personaggi (firma anche la sceneggiatura). Si racconta infatti dell'estate trascorsa da un bambino viziato e capriccioso presso la nonna muta e ottantenne. La città tecnologica e la campagna immobile sono i due specchi di un'evoluzione dispari che, lungi dall'estendersi a tutto il paese, ha lasciato ampie frange della popolazione ancora ferme all'inizio del secolo.
Il bambino pensa che la nonna sia una stupida e ha gusti prefabbricati di chiara derivazione pubblicitaria; è il prodotto di un marketing spietato dal vago sapore di vuoto, che promette molto più di quello che è in grado di offrire. La nonna si esprime a gesti, la vecchiaia l'ha resa grinza e curva e affronta con estrema lentezza e serenità i compiti quotidiani. Il film è scandito dal succedersi dei giorni che trascorrono senza che, almeno in apparenza, qualcosa di rilevante accada. I due mondi agli antipodi sembrano impermeabili e si teme per tutta la durata del film un avvicinamento causato dall'incontro ineluttabile con la morte o la sofferenza, scelta ricattatoria a cui spesso gli sceneggiatori attingono per sbloccare situazioni di stallo narrativo. Per fortuna la regista ci risparmia tutto questo e punta sui dettagli, sui cambiamenti impercettibili, segue con cura i gesti, le espressioni. L'affetto non urlato che ne consegue, parimenti alla commozione, ha quindi lo spessore della sincerità. Nonostante poco accada, il contrasto tra i due protagonisti genera curiosità e i tempi lenti non assumono la connotazione di un vezzo autoriale, ma diventano un'esigenza stilistica che si adatta all'interiorità dei personaggi. Indimenticabile l'interpretazione della non attrice Kim Ul-boon che nelle rughe del viso, nella fatica dei movimenti, nella forte espressività della sua presenza scenica, vale da sola la visione del film. In patria "The way home …" ha battuto negli incassi sia "Spider man" che "Il Signore degli anelli".

SINISTRA E STATALISMO

Il CENSIS, in collaborazione con la società di ricerche di mercato Ipsos - Explorer, ha recentemente effettuato un' indagine sul rapporto tra donne e politica. Sono state realizzate 1.000 interviste telefoniche a uomini e donne di tutta l'Italia, in età compresa fra i 18 e gli 85 anni.
Nel corso dell'indagine, è stato chiesto (tra le altre cose) agli intervistati di dire quali sono le istituzioni che, a loro parere, più influiscono sulla propria vita quotidiana: ne è uscita confermata la "forza" dello stato (45%), segue il livello del comune (26%), che sopravanza il dato relativo alle istituzioni europee (16%). Molto al di sotto si sono collocati il livello regionale (11%) e quello provinciale (3%).
Stiamo ragionando sulle opinioni che riguardano come stanno le cose, non come gli intervistati vorrebbero che fossero.
Quando è stato chiesto loro di collocare in una graduatoria di preferenze (da 1 = più importante a 5 = meno importante) le stesse istituzioni politiche per quel che si auspicherebbe come situazione migliore, gran parte delle preferenze sono andate allo stato (35%) e all'unione europea (34%).
I dati sono ancora più sconfortanti (per i libertari) se vengono analizzati in base alla collocazione politica dichiarata dagli intervistati. La tabella sotto riportata mostra chiaramente come la sinistra italiana sia decisamente statalista: l'eredità di Togliatti continua a perseguitarci!

Istituzione che dovrebbe avere maggiore influenza di tutte, in base alla collocazione politica degli intervistati (valori percentuali)

	Collocazione politica						
	Destra	Centro - destra	Centro	Centro - sinistra	Sinistra	Senza collocazione precisa	Totale
Unione Europea	31,4	32,1	31,0	36,7	36,5	31,4	33,5
Stato	28,6	31,5	39,8	42,2	37,0	31,9	35,4
Regione	6,7	11,5	8,8	8,5	8,5	10,5	9,3
Provincia	6,7	3,6	2,7	1,0	3,7	7,0	4,1
Comune	26,7	21,2	17,7	11,6	14,3	19,2	17,7

Fonte: indagine Censis, 2003

SINISTRA E MILITANZA

La stessa indagine fornisce alcuni dati sulla partecipazione politica. Le donne, in generale, sembrano partecipare un po' meno degli uomini. Ma le differenze più interessanti sono quelle tra le diverse fasce di età e le diverse aree di appartenenza. Vediamole:

Rapporto con i partiti, in base all'età (valori percentuali)

	Età			
	18-29 anni	30-44 anni	45-64 anni	65-85 anni
Sono iscritto, ma non partecipo	2,0	3,0	8,0	5,0
Sono iscritto e partecipo attivamente	2,0	3,9	7,7	4,2
Non sono iscritto e partecipo attivamente	7,1	10,3	11,9	9,2
Non sono iscritto e non partecipo attivamente	88,8	82,8	72,4	81,7

Rapporto con i partiti, in base alla collocazione politica dichiarata dagli intervistati (valori percentuali)

	Collocazione politica					
	Destra	Centro-destra	Centro	Centro-sinistra	Sinistra	Senza collocazione precisa
Sono iscritto, ma non partecipo	7,6	3,0	4,4	6,0	4,8	3,9
Sono iscritto e partecipo attivamente	3,8	7,9	7,1	1,5	7,9	2,6
Non sono iscritto e partecipo attivamente	7,6	12,1	11,5	15,1	10,1	4,8
Non sono iscritto e non partecipo attivamente	81,0	77,0	77,0	77,4	77,2	88,6

Fonte: indagine Censis, 2003

La militanza nei partiti politici risulta un'abitudine relativamente diffusa solo nelle persone con più di 45 anni e, soprattutto, in quelle di sinistra. L'area di centro-sinistra (elettori dell'Ulivo?) sembra essere quella con una più bassa percentuale di militanti.
I risultati completi dell'indagine sono reperibili nel sito www.censis.it

RUSSIA: AUMENTA L'IMMIGRAZIONE

(ANSA) - MOSCA, 23 APRILE - La Russia ha perso 1milione e 840mila abitanti tra il 1989 e il 2002 ma, grazie al contemporaneo incremento del flusso immigratorio, il calo demografico appare più contenuto rispetto ad alcune stime degli anni scorsi. E' quanto rivelano gli ultimi dati del censimento realizzato nel settembre - ottobre 2002, presentati oggi al governo dopo essere stati elaborati dal Comitato statale delle statistiche.

Le cifre indicano che il saldo tra nascite e morti - tuttora negativo, anche se in lieve recupero - ha prodotto in questi 13 anni nella popolazione russa (fissata ora in oltre 145 milioni di cittadini) un calo di 7,4 milioni di unità, in gran parte tuttavia compensato dalla immigrazione. Nello stesso periodo - solo calcolando gli ingressi censiti - **sono infatti entrati nel paese e vi hanno acquisito residenza permanente 5,56 milioni di persone, provenienti soprattutto da altre repubbliche ex sovietiche, dalla Cina, dalla penisola coreana e dal Vietnam.**

Il fenomeno ha riguardato in primo luogo le grandi città, la cui popolazione è infatti in crescita: Mosca conta oggi almeno 10 milioni e mezzo di abitanti, il 17% in più del 1989... .

ALBANIA: CALCIATORI POCO PREPARATI

(ANSA) - TIRANA, 16 APRILE - Sembravano una vera e propria squadra di calcio, ma i 30 giovani albanesi, dai 14 ai 17 anni, fermati ieri sera al porto di Durazzo, non avevano niente a che fare con il pallone; **in comune avevano un solo desiderio, quello di andare in Italia.**

Avevano pagato duemila euro a testa per essere "convocati" nel tour calcistico che la squadra "Adriatik" di Kavaja, città dell'Albania centrale, avrebbe fatto in Olanda, la cui ambasciata a Tirana li aveva muniti di visto regolare...

... Il pullman che trasportava i ragazzi è stato fermato poco prima dell'imbarco su un traghetto di linea per l'Italia. Dopo le prime segnalazioni, gli agenti non hanno avuto difficoltà a scoprire il falso. "Abbiamo capito dall'inizio che non erano calciatori - ha raccontato all'Ansa uno degli investigatori - alcuni ragazzi non sapevano nemmeno chi fosse l'allenatore della nazionale albanese".

COLONIALISMO: NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Abbiamo trovato in un vecchio "Vademecum economico per l'Africa Orientale Italiana", edito a cura del Banco di Roma nel 1937, la traduzione di una lettera indirizzata dal Cadi di Harar al direttore della filiale del Banco di Roma "per ringraziarlo dell'interessamento spiegato ai bisogni del commercio locale".

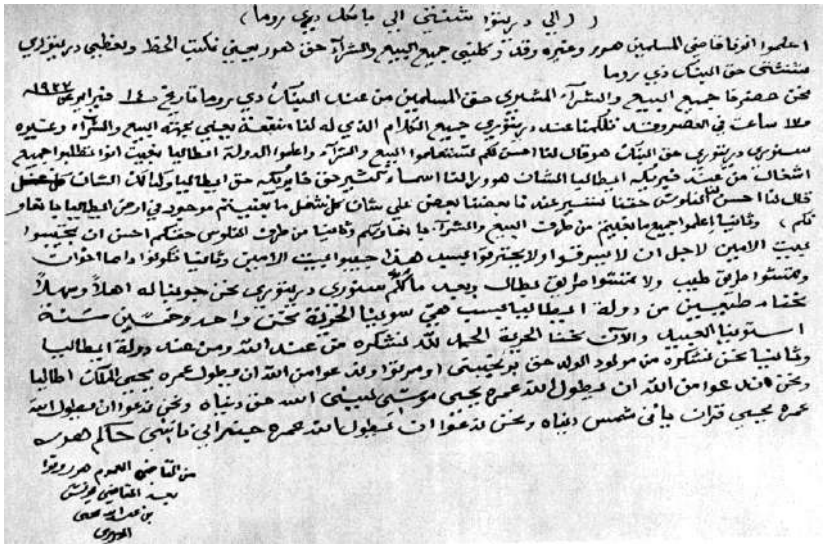
La lettera potrebbe essere riutilizzata oggi, senza troppe modifiche, dai commercianti di Bagdad, per compiacere l' amministrazione imposta all'Irak dagli Stati Uniti.

La riportiamo integralmente, anche se l'italiano lascia un po' a desiderare:

"Noi sottoscritti tutti commercianti di Harar dichiariamo quanto segue: Il Sig. Direttore diceva la strada più breve del commercio ai mussulmani è quella di acquistare la merce italiana perchè sia per difendere la nostra lira sia per la ottima merce italiana quindi noi commercianti siamo i primi a valorizzare ed acquistare la merce italiana, prima perchè è più buona e perchè costa meno, perchè il Direttore ci ha fatto vedere diverse pagine coi nomi delle fabbriche italiane e così il commercio rimane nelle nostre mani e la Banca di Roma sappiamo benissimo che è disposta ad aiutare tutti i commercianti mussulmani perchè la porta della Banca è sempre aperta per chi vuole consigli. Poi per un altro fatto: non tenere la moneta in casa propria perchè avvengono dei furti e degli incendi, invece se portiamo alla Banca siamo sicuri che ne troveremo di più, il Direttore ripetè sempre come amici e come fratelli di prendere la strada buona.

I mussulmani hanno risposto ringraziando molto molto al Direttore della Banca e noi siamo i veri sudditi italiani perchè da circa 51 anni che siamo sottoposti al fu Negus e siamo stati trattati come schiavi. Noi mussulmani ringraziamo il nostro governo italiano perchè in circa dieci mesi che si trova ad Harar ci ha fatto dimenticare tutte le sofferenze del governo del fu Negus.

Noi mussulmani ringraziamo con voce fiera il nostro Principe e preghiamo il nostro Dio perchè gli conceda una lunga vita. Viva Sua Maestà il Re Imperatore d'Etiopia, Viva il Duce che ci è venuto a liberare da questa schiavitù a cui eravamo sottoposti, perchè il Duce è il Leone del mondo intero. Viva il Maresciallo Graziani Vicerè dell' Etiopia Sole del mondo, Viva il Generale Nasi Governatore del Harar."



La buffa lettera del Cadi di Harar (1937).

The funny letter written by the Cadi of Harar in 1937

Una novella inedita
di Toni Iero

L'isola

Eh sì, è proprio bella Ottimmare. Una piccola isola circondata da un mare spesso agitato. Un mare dall'acqua fredda, ma piena di vita. Gli abitanti poi … sono diversi da quelli delle altre isole dell'arcipelago. Fieri della loro terra, arditi pescatori su un mare difficile e … beh, forse un po' cocciuti.
Sono tra i pochi cittadini dell'intera Stivalia che hanno sempre difeso il loro territorio. Chissà poi perché ci tengono tanto? Alle prime avvisaglie di sviluppo turistico sarebbe stato ragionevole vendere la loro terra a qualche grossa società immobiliare continentale. Quante proposte avevano ricevuto! Loro avrebbero messo insieme subito un bel gruzzolo e gli altri, gli speculatori edilizi, avrebbero coscienziosamente cementificato l'isola, costruendo alberghi, residence, multi proprietà. Insomma sarebbe successo quello che sempre accade quando la piovra turistica mette i suoi tentacoli in qualche posto paradisiaco: lo avrebbe trasformato in una riproduzione di un quartiere periferico di una metropoli anonima. Rassicurante per il turista che vuole la vacanza "tutto compreso": un personaggio che si aspetta che il tour operator lo prenda dal proprio salotto e lo deponga direttamente su uno scoglio, magari dicendogli anche cosa gli deve piacere e cosa no ...

Forse, agli ottimmaresi non piace quel tipo di persone. Hanno resistito, preferendo tenersi la loro isoletta. Ogni anno si ritrovano per fare festa, per incontrarsi con gli emigranti che ritornano.
Hanno rinunciato ai soldi "pochi, maledetti ma subito", preferendo affittare le camere delle loro casette ai selezionati turisti che si recano su Ottimmare. Con il ricavato degli affitti estivi hanno ristrutturato le loro abitazioni, facendone spesso dei piccoli gioielli. Sì, sono proprio gente strana. Pensate che non fanno circolare le auto private sull'isola, neanche le loro! Forse perché hanno il senso di appartenere ad una collettività. Che sentimenti superati, in un'epoca di globalizzazione!

Hanno, addirittura, la pretesa di autogestire alcuni dei loro affari. Si è cominciato creando un fondo pensione isolano, che permette di integrare gli assegni erogati dallo Stato. Le risorse dell'isola sono poche: pesca, turismo e un po' di artigianato del legno. Eppure questi isolani non si sono spaventati davanti all'idea di mettere da parte qualcosa per garantire una vecchiaia serena ai loro anziani. Che sciocchi. Qualsiasi economista gli avrebbe potuto spiegare che, in questo modo, hanno sottratto risorse all' economia produttiva.

Ma non è finita qui. Ho scoperto che la fiscalità locale è stata innalzata, con un' imposizione fortemente progressiva sul reddito. E, incredibile a dirsi, nessuno si è fatto prendere dal panico. Il pescatore più ricco non è emigrato sull'isola più vicina. Ha semplicemente affermato che, visto che lui è più bravo degli altri, allora è logico che dia il contributo maggiore. Gli altri, invece di pensare che fosse stupido, hanno aumentato la stima nei suoi confronti. Riconosciamolo: sono diversi da noi.

Con i soldi introitati dalle tasse locali il paese ha deciso di rinforzare il molo del porto Nord. Erano 30 anni che tutti i candidati all' elezione del Parlamento di Stivalia promettevano che, una volta eletti, avrebbero fatto costruire un porto nuovo. Nel giro di 18 mesi l'isola ha avuto quello che i "potenti" non erano riusciti a fare in tre decenni. Inoltre la spesa per realizzare tale opera è stata meno di un quinto di quella preventivata nelle promesse fatte dai vari aspiranti onorevoli. Però gli isolani avevano dovuto chiedere ben cinque preventivi diversi e fare tre assemblee per decidere a chi assegnare il lavoro. Che fatica! In un regime di normalità, sarebbe stato tutto molto più semplice. Un ristretto numero di persone avrebbe deciso tutto, sollevando la comunità dall'onere di tale impegno. Inoltre, invece di cercare di risparmiare sulla spesa, si sarebbero elargite tangenti, bustarelle e guadagni a molti intermediari, con un benefico effetto economico complessivo. Questi ottimmaresi sono quasi irritanti, non hanno proprio il senso dell' imprenditorialità.

Un'altra opera che gli isolani hanno finanziato è stato il rimboschimento dell'isola. In occasione di una festa, era arrivato su Ottimmare un famoso scienziato, cui gli abitanti avevano chiesto cosa potevano fare per il problema dell'acqua. Lui aveva buttato lì che sarebbe stata una buona idea riforestare, poiché gli alberi generano umidità, difendono il terreno, rappresentano un importante

patrimonio biologico e, infine, permettono lo sviluppo di attività economiche legate al legno. Ma l'aveva detto così, nella certezza di esporre ipotesi teoriche che nessuno avrebbe mai realizzato. Beh questi, invece, l'hanno preso sul serio. Col risultato che già si cominciano a vedere, su tutto il monte che domina l'isola, tanti cespuglietti verdi. È incredibile: qualsiasi persona di buon senso avrebbe incendiato quel po' di macchia mediterranea rimasta e poi avrebbe chiesto allo Stato di avere un dissalatore, che produce acqua di bassa qualità e si rompe continuamente, garantendo così un posto di lavoro alla persona addetta alla manutenzione. Per avere veramente l'acqua ci si sarebbe poi arrangiati con le navi cisterne, generosamente fornite da apposite società create e gestite da uomini con un "forte senso dell'onore". Macchè, niente da fare, gli isolani volevano davvero risolvere il problema dell'acqua..

Ma, nella loro follia, gli abitanti dell'isola non si sono fermati qui. Hanno chiesto all'Ente Stivaliano per l' Energia Elettrica di installare un generatore eolico per la produzione dell'energia elet-

trica necessaria all'isola.
Inoltre, hanno quasi tutti utilizzato i contributi per collocare dei pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua domestica. Che asini! Lo sanno tutti che il gasolio costa meno!

Proprio quando ero lì in vacanza, questi bizzarri soggetti hanno convocato un' assemblea. Dovevano decidere se costituire una cassa per pagare le spese sanitarie a chi si ammala sull'isola. Qualsivoglia consesso di persone assennate avrebbe capito subito che spettava agli ammalati pagarsi le spese per le proprie malattie. Sapete cosa hanno deciso gli isolani? Ormai avrete capito. Hanno detto che non ritengono uno spreco usare parte delle risorse della comunità per assistere dignitosamente un suo membro che sta male. Hanno scelto di farsi curare quando si ammalano! Penso siano proprio irrecuperabili!

Per non parlare della pesca. Da parecchio tempo il pescato era in calo. Ogni anno le reti tiravano su sempre meno pesce. A complicare le cose sono arrivati anche i pescherecci giapponesi. Gli isolani hanno cercato di applicare molto rigidamente il fermo pesca, per permettere ai pesci di riprodursi e garantire così un futuro a quest' attività. Naturalmente i pescatori giapponesi avevano idee diverse. Seguendo i dettami del libero mercato, i nipponici arrivavano nei pressi dell'isola e pescavano con le reti a strascico, infischiandosene allegramente anche del fermo pesca. Era un problema. Cosa avrebbe fatto una comunità composta da individui responsabili per risolverlo? È evidente: avrebbe trattato con i giapponesi e, dietro il pagamento di qualche modesto contributo, avrebbe dato loro il permesso di continuare a pescare come, quando e dove volevano. Gli ottimmaresi invece no. Le soluzioni "normali" non le riescono proprio neanche a prendere in considerazione. Hanno commissionato ad un cantiere edile la fabbricazione di cinquemila cubi cavi di cemento. In queste strutture i pesci riescono a fare le loro tane e, quindi, si riproducono con maggior sicurezza e più copiosamente. Questi manufatti sono stati buttati in mare proprio dove i nipponici andavano a pescare a strascico. Poi, un giorno, sono apparsi all'orizzonte i pescherecci giapponesi.
Quando sono arrivati all' altezza della zona 'arredata' con i cubi, le reti nipponiche si sono impigliate sul fondo. I pescherecci del sol levante si sono ritrovati improvvisamente fermi. I loro motori hanno cominciato a battere, forte, sempre più forte … in maniera disordinata … così forte che mi sembra di sentirli ancora adesso. Anzi li sento proprio, come se fossero qui … ma … sono qui! Sopra di me? No, peste! Queste sono le scarpe con tacchi delle pizzaiole napoletane che abitano l' appartamento sopra il mio. Sono tornati a casa, i bisonti! … apro gli occhi e vedo la televisione, che mi propone il tranquillizzante viso di Scuro Calabrone mentre conduce la dissacrante trasmissione Uscio ad Uscio. Ma certo, adesso capisco, è stato tutto solo un sogno! Un incubo. Mi ero addormentato. La televisione mi riporta subito alla nostra realtà, che, per fortuna, è proprio un'altra cosa!

Leila Falà Nata ad Ancona, ma da sempre a Bologna.
Il teatro per ragazzi, il Dams, la scuola di teatro e i laboratori.
La comunicazione, le radio libere. L'informatica.
Da qualche tempo, di nuovo a fare teatro.
La scrittura: passione recente, ma tenace

SMS

di Leila Falà

Piccole e poche parole. Non stanno su un foglio.
Nè sono appese alle labbra o alla voce.
Non rischiano che tra l'una e l'altra sfuggano cose,
che prenda il suo corso un'emozione viva.
Poche parole sono incastrate in un piccolo lago verde.
Piccolo che sta in una mano.
Segreto appoggiato sul grembo.
Lago verde ma non azzurro,
liquido, ma senza un'alga,
liquido e cristallino, come i pensieri che non vengono detti.
Non gioco. Assenza.
Cristalli fragili e preziosi, liquidi.
Non-gioco. Dis-play?
Display di cristalli liquidi.
Incastrata? dentro un dis-play
non gioco,
lago verde,
liquido cristallino
specchietto per le allodole,
di 6 centimetri
minimo lago, minimo schermo d'acqua,
minimo e verde
dove scorgo ogni tanto una parola,
un minimo suono,
un po' di riposo a questo malessere.

APPUNTAMENTI

RASTIGNANO (BO): MAGGIO FILOSOFICO

L'Associazione culturale "il viandante e la sua ombra", con il patrocinio del Comune di Pianoro, invita alla IX edizione de "Il Maggio Filosofico", ciclo di seminari dal titolo IL NUOVO ORDINE MONDIALE E LA GUERRA
ore 21.00 presso la nuova Biblioteca comunale di Rastignano Piazza G. Piccinini

Giovedì 8 maggio 2003
Giorgio Gattei, docente di storia del pensiero economico all'Università di Bologna, dialoga con Toni Iero

QUAL E' LA VERA GUERRA DI GEORGE W. BUSH?

(presentazione del libro "Forza, Italia! 2001-2005: una nazione alla deriva in un mondo in tempesta") coordina Andrea Manganaro

Giovedì 15 maggio 2003
Alberto Burgio, docente di storia della filosofia moderna all'Università di Bologna,

ATTACCO ALLO STATO DI DIRITTO

coordina Giorgio Morgione

Giovedì 22 maggio 2003
Barnaba Maj, docente di filosofia della storia all'Università di Bologna,

LA POLITICA E LA GUERRA: DIFFERENZE TRA MONDO ANTICO E MODERNO

coordina Federico Pesci

Ingresso gratuito, le serate si concluderanno con il "Buffet"

Per info: 3332300861 (Fabrizio)

MODENA: CONTRO LA DEMOLIZIONE DI LIBERA

Il comune di Modena ha presentato il progetto di un nuovo autodromo che dovrebbe sorgere in un'area di 250.000 metri quadri che comprende anche lo stabile dove è situata Libera.

Sabato 10 maggio 2003 corteo contro la demolizione di Libera, contro la costruzione dell'autodromo, contro lo scempio ambientale.

www.libera-unidea.org

TORINO: GUERRA INTERNA E GUERRA ESTERNA

Venerdì 16 maggio 2003
ore 21,15 in corso Palermo 46 conferenza/dibattito 'Guerra interna e guerra esterna: strategie di dominazione per il XXI secolo'. Interverrà Massimo Varengo del segretariato dell'IFA - Internazionale di Federazioni Anarchiche. Federazione Anarchica Torinese – FAI

mail: fat@inrete.it; tel. 3386594361

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

Madrid 10 aprile 2003: sciopero contro la guerra (da www.cnt.es)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna